

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 93 (2024)

Heft: 4

Artikel: Il dolore isola : intervista a Ursina Lardi

Autor: Zangarini, Laura

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1084208>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LAURA ZANGARINI

Il dolore isola* Intervista a Ursina Lardi

Un'attrice sempre alla ricerca di sfide, aperta alla sperimentazione e all'elaborazione di progetti teatrali in modo *collettivo*. Che, in qualunque contesto si muova – ha detto di lei il regista milo Rau – «emana l'autorità del suo straordinario talento». Membro dell'ensamble della Schaubühne di Berlino dal 2012 – dove ha lavorato, tra gli altri, con Thomas Ostermeier, Katie Mitchell, Falck Richter, Alvis Hermanis e Romeo Castellucci – Ursina Lardi è il Leone d'argento della Biennale Teatro 2025. La cerimonia di premiazione si svolgerà sabato 14 giugno; giovedì 12 e venerdì 13, l'attrice sarà in scena in prima italiana con *Die Seherin* («La veggente»), di cui è autrice insieme a Milo Rau, con il quale ha condiviso i processi creativi e interpretativi di altre tre importanti produzioni: *Compassion. La storia della mitragliatrice* (2016); *Lenin* (2017); *Everywoman* (2020).

Nelle motivazioni del premio, il direttore Willem Dafoe ha elogiato la sua «radicalità ed empatia»: si riconosce in questi due sostanziosi? E in che modo influenzano il suo approccio alla recitazione e alla creazione teatrale?

Sono più che contenta di questa caratterizzazione. Nei ruoli che interpreto non cerco di esprimere me stessa, o un “personaggio”, ma proprio le paure, speranze, ricordi, utopie che attraversano tutti noi. È un tentativo di essere specifica, personale e allo stesso tempo universale.

Come definirebbe il percorso che l'ha portata al Leone d'argento?

Ho sempre cercato di lavorare con artisti che mi sfidassero, con i quali potessi superare i miei limiti, uscire dalla mia zona di sicurezza, fare qualcosa di particolare, di molto personale. Sono stata anche fortunata:

* Si riporta l'intervista della giornalista Laura Zangarini all'attrice grigionese Ursina Lardi, premio Leone d'argento Venezia 2025, comparsa sull'inserto “La Lettura” del «Corriere della Sera» il 16 marzo 2025. Pubblicazione autorizzata.

ho avuto l'opportunità di conoscere artisti, uomini e donne, molto interessanti, con cui ho potuto instaurare un dialogo.

Ha interpretato una vasta gamma di personaggi: cosa cerca in un ruolo?

È la complessità che cerco, una complessità che mi permette di agire con grande libertà. Cerco una parte di “inspiegabile” che solo attraverso la performance può essere raggiunta. A mio modo di vedere, più il percorso è lungo e la distanza grande, più il lavoro è intrigante.

Come è cominciata la sua collaborazione con il regista Milo Rau? Qual è stato il vostro primo progetto insieme?

La Schaubühne di Berlino, della cui compagnia facevo parte, gli aveva proposto di allestire uno spettacolo e dunque stava cercando attori. Mi ha visto in scena e ci siamo conosciuti. Abbiamo capito subito che il nostro era un incontro speciale. Nonostante qualche iniziale incomprensione e frizione, abbiamo provato una grande fascinazione reciproca e abbiamo trovato una sintesi, un terreno comune. Il primo progetto insieme è stato *Compassion* (2016), io impersonavo un’operatrice di una Ong in Congo.

Con me una collega belga-burundese, sopravvissuta al genocidio dei Tutsi da parte degli Hutu, che raccontava la sua storia, mentre il mio era un carattere di finzione. I miei personaggi sviluppati con Milo sono sempre il risultato di una combinazione: un po’ sono io, un po’ è la sintesi delle persone intervistate per il progetto. Era questo il punto di conflitto con Milo, non mi interessa portare in scena la mia autobiografia. La soluzione è stata ricorrere a una narrazione in parte fittizia.

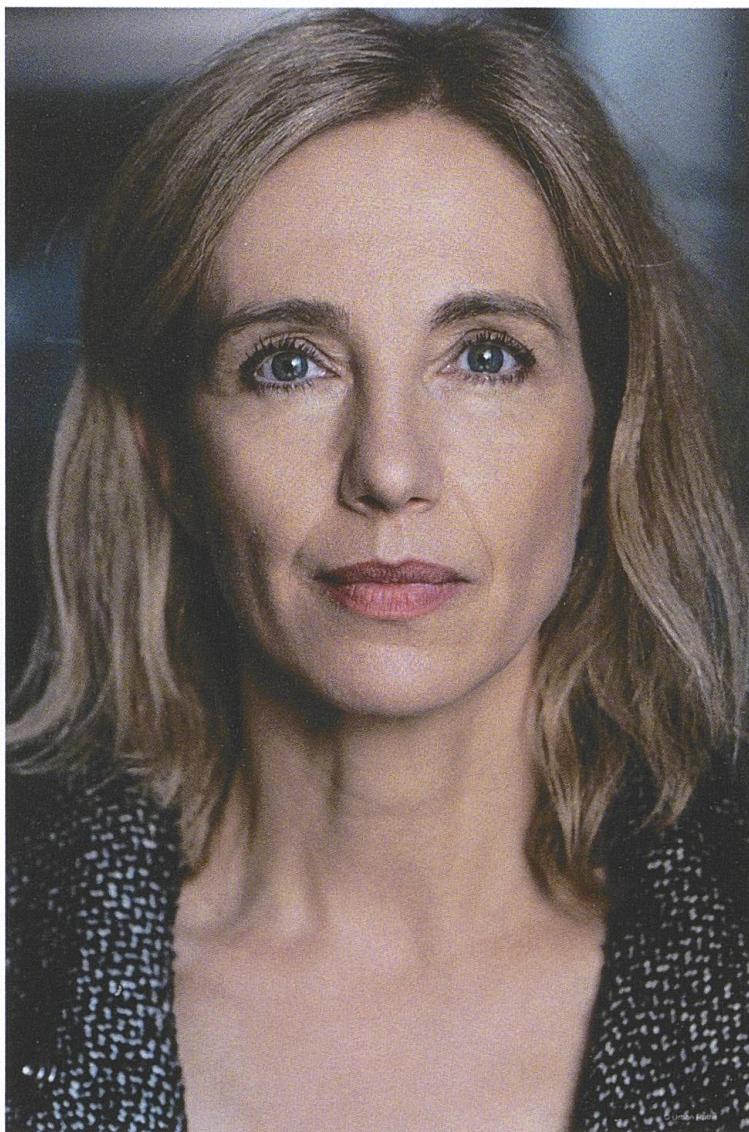
«Die Seherin» («La veggente») è il vostro nuovo progetto insieme.

Il debutto sarà al Wiener Festwochen di cui Milo è direttore, qualche giorno prima delle repliche alla Biennale di Venezia (12-13 giugno). La prima alla Schaubühne sarà in settembre e poi cominceremo ad andare in tournée. I nostri ultimi due spettacoli *Compassion* e *Everywoman* li abbiamo presentati in tutto il mondo: Parigi, Madrid, Milano, Mosca, Delhi, São Paulo, Zurigo, Belfast, Shangai, Seul e tante altre città.

Quali temi affronta nello spettacolo?

Il tema centrale sono le ferite, interne ed esterne, che non possono guarire. Un motivo che abbiamo preso da *Filottete*, tragedia di Sofocle, l’eroe greco ferito e abbandonato dai compagni, in viaggio verso Troia, sull’isola di Lemno, nella più totale solitudine. Nel dolore siamo tutti soli.

Quello che Milo e io cerchiamo è un incontro tra due personaggi molto diversi: Azad Hassan, dall’Iraq, una mano amputata dall’Isis, racconterà la sua storia, e il mio personaggio, una combinazione tra me e varie foto-reporter, e le ferite che questa donna dovrà subire.



Ursina Lardi. Foto © Urban Ruths

Cosa della modalità di lavoro di Rau le piace di più?

Mi piace il suo modo di lavorare ossessivo, con grande dedizione. La sua irrequietezza. Il suo modo di affrontare i paradossi, che conferisce al suo lavoro complessità.

Può spiegarsi con un esempio?

Una persona di grande cinismo può essere anche, a un certo punto, una vittima. I personaggi che ho interpretato con lui sono sempre ambivalenti. Un altro aspetto che cerco nel lavoro è un certo umorismo, un'ironia, in senso anche pericoloso, amaro e a volte sgradevole. E, tornando a Milo, un'altra cosa che mi piace di lui è che non permette a sé stesso, né agli altri, di essere anestetizzati dall'abitudine. Non si adagia mai nella routine, cerca sempre il rischio.

Di lei ha detto: «È una delle migliori attrici che conosca, mi affascina la sua sete di avventura».

Sì, infatti, se si ha sete di avventura, Milo è la persona giusta! Non voglio annoiarmi e non voglio annoiare il pubblico. Alla fine quello che facciamo è pur sempre anche *Unterhalten*, intrattenimento.

Preferisce l'approccio documentario o quello del teatro più convenzionale?

Stile documentario o no, per me non è quello il punto centrale. L'importante è *l'ossessione* che mettiamo nel lavoro. Può anche succedere con una pièce, ma negli ultimi anni ho sempre contribuito ad “accompagnare” il processo di scrittura dell'autore. Comunque per me non deve essere necessariamente documentario.

Con tutti i registi con cui lavora ha questa possibilità?

No, non con tutti, non è neanche possibile perché prende moltissimo tempo! È così con Milo Rau, con Thorsten Lensing, con cui realizzerò il mio prossimo progetto, e con due registi di film. Forse farò una produzione con una regista e drammaturga peruviana, a Madrid in lingua spagnola, lì si vedrà quanto sarò coinvolta nella elaborazione del testo.

Alla fine degli anni Ottanta è stata in Bolivia per un anno e mezzo con una Ong: conosce dunque bene il mondo dell'«industria umanitaria». Questa esperienza è entrata in qualche modo nel suo bagaglio di attrice autrice?

Sicuramente è entrata in *Compassion*, forse è stato per sfruttare quell'esperienza che abbiamo trovato il personaggio dell'Ong. A lungo mi sono interrogata su quale strada percorrere, se continuare a lavorare in Bolivia o intraprendere la carriera di attrice. Ho scelto la recitazione ripromettendomi di mettere nel mio lavoro un'intensità e un impegno che giustificasse quella decisione.

Se oggi dovesse fare un bilancio?

Credo di avere fatto la scelta giusta, anche perché l'«industria umanitaria» è davvero una cosa molto discutibile e complessa.

Sul palco ha lavorato principalmente con registi uomini. Diverso è il ruolo nel cinema, dove ha recitato in «My Slow Life» (2001) di Angela Schanelec, in «Lore» (2012) di Cate Shortland, in «Dreamland» (2013) di Petra Volpe, in «Under the Skin» (2015) di Claudia Lorenz e in «The Neighbours from Upstairs» (2023) di Sabine Boss. L'industria cinematografica è più avanti del teatro?

Ho l'impressione di sì, assolutamente. Sta cambiando però, sempre più registi stanno occupando il loro posto in teatro. Mi piace che nel mio lavoro ci sia una continuità, con Milo siamo alla quarta collaborazione,

con Lensing siamo oltre la decima, spero da qui in avanti di poter fare incontri altrettanto interessanti e solidi anche con artiste donne.

Progetti futuri? Quali temi o collaborazioni vorrebbe esplorare?

In autunno cominceremo le prove del nuovo lavoro di Lensing, *Dancing Idiots*, con lui ho fatto per esempio *I fratelli Karamazov*, *Il giardino dei ciliegi*, lavoriamo insieme da molti anni, la prima sarà qui a Berlino, poi andiamo in tournée. È previsto anche un film, un dramma su una donna con grandi ambizioni politiche e opinioni e visioni molto controverse. Ho sempre cercato di alternare teatro e cinema, ho altri progetti cinematografici che dipendono però dai finanziamenti che possono impiegare anche anni ad arrivare.

Come vede il ruolo del teatro contemporaneo nell'attuale contesto politico e sociale?

Lo sappiamo tutti che sono tempi molto difficili dal punto di vista politico, anche per gli artisti. Con il vento delle destre il messaggio che passa è: “Qualcosa che non fa parte della produttività capitalista, ha senso? L’arte è davvero necessaria?” È una sfida, che dobbiamo accettare. E insistere perché il teatro resti dirompente, un fattore di disturbo, un luogo di incontro, naturalmente, ma anche di controversia. E di gioia. Bellezza. Utopia.

L’attrice autrice Ursina Lardi (Samedan, Svizzera, 1970) è interprete e autrice di un teatro dal forte impegno politico. Nel 1992 si è trasferita a Berlino dove ha studiato presso l’Accademia di arti drammatiche Ernst Busch. Dal 2012 fa parte della compagnia stabile della Schaubühne. Al teatro alterna cinema (era la baronessa Marie-Louise nel film *Il nastro bianco* di Michael Haneke, 2009) e tv.

In Laguna l’attrice sarà in scena in prima italiana per il 53° Festival del Teatro il 12 e 13 giugno con *Die Seherin* («La veggente»), di cui è autrice insieme con il regista svizzero Milo Rau, in prima mondiale al Wiener Festwochen dal 5 all’8 giugno.

